

Ma Siglienti è prudente: prima vediamo le carte

Banco di Napoli, l'Ina capocordata

Bnl: sarà l'azionista numero 1

Il presidente Bnl, Sarcinelli, rivela alcuni particolari importanti dell'alleanza tra Bnl e l'Ina, in caso di acquisto del Banco di Napoli: «Noi non possiamo essere azionisti di riferimento. Questa è una posizione riservata all'Ina». E ancora: «Se l'operazione va in porto potrebbero anche esserci dei patti per cui l'Ina prende quasi tutto e noi poi rileviamo qualcosa». Cauti il presidente Ina Siglienti: «Dobbiamo ancora vedere le carte, poi valuteremo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Mario Sarcinelli, presidente Bnl è loquace. L'avventura Banconapoli sembra averlo messo di buon umore. Un fitto groviglio di giornalisti lo circonda alla fine della presentazione del libro del presidente dell'Ina, Sergio Siglienti, «Una privatizzazione molto privata». Nel volume si parla soprattutto del caso Comit ma tutti vogliono sapere del Banconapoli. Sarcinelli lo sa e si presta al gioco.

«Non conosciamo le carte»

All'inizio è cauto. «Per il momento - dice - c'è solo l'intesa di mettere dei quattrini per poter partecipare all'asta. Non conosciamo ancora le carte. Vedremo se l'impresa vale la spesa: da soli non ce la faremmo, ma in ogni caso dipende dal prezzo».

Pian piano però Sarcinelli, nonostante i microfoni a mezzo millimetro dai denti e la raffica di domande, si scioglie. E confessa: «L'abbiamo scritto nella manifestazione di interesse presentata alla Rotschild: noi non possiamo certo essere l'azionista di riferimento. Questa è una posizione riservata all'Ina». Poi precisa: «Ancora non esiste nessun patto parasociale. C'è solo una discussione tra persone che si stimano e che hanno comunanza di intenti. Vedremo. Se dalle carte del Banco risultasse che esiste una convenienza, allora si comincerà a trattare tra di noi. E a quel punto si decideranno i patti parasociali e si deciderà se costituire un veicolo speciale, o entrare direttamente». E ancora: «Ci potrebbero anche essere dei patti per cui l'Ina prende quasi tutto e successivamente noi rileviamo qualcosa. E poi siamo aperti a nuove adesioni, anche da parte di soggetti stranieri».

Insomma, Sarcinelli ammette che, se la cordata Bnl-Ina dovesse prevalere, sarà comunque l'Ina la capofila dell'operazione. D'altra parte, in un'intervista al Sole 24 ore di qualche giorno fa, spiegando le ragioni dell'alleanza con l'Ina, il presidente della Bnl aveva detto: «L'Ina ha disponibilità finanziarie importanti da investire, tra l'altro, nella bancassurance, ma non ha il know how per gestire un istituto bancario. Noi, al contrario, abbiamo una modesta capacità di intervento finanziario ma riteniamo di essere in grado di gestire una ban-

ca dell'importanza di quella napoletana».

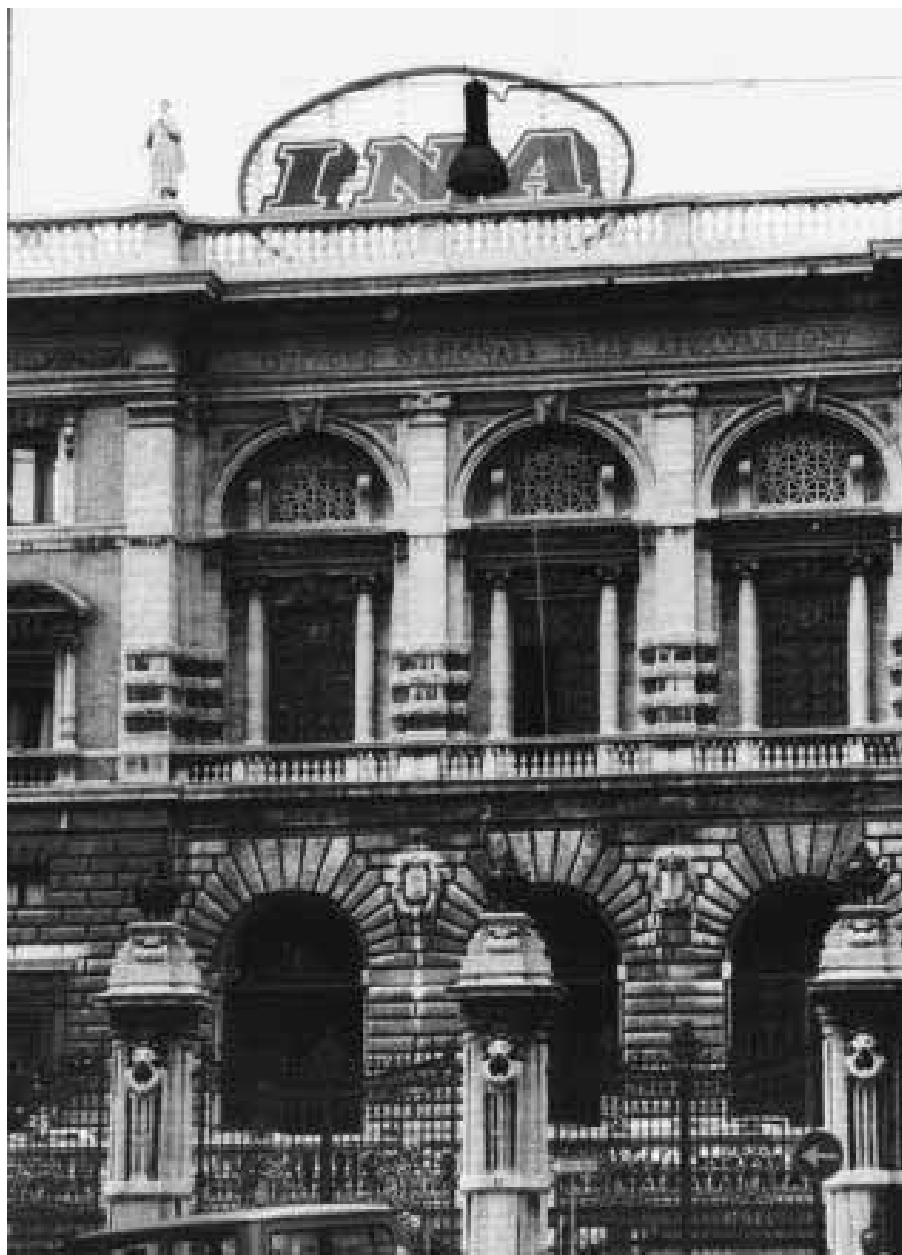
Siglienti non è presente quando Sarcinelli annuncia che sarà l'Ina l'azionista di riferimento del Banco. È impegnato in un'intervista televisiva in una stanza della sede romana della Mondadori, l'editrice del suo libro. Quando finisce e si affaccia sulla porta i cronisti lo aspettano al varco. Lui apprende un po' sorpreso le dichiarazioni di Sarcinelli, scuote la testa ma non smentisce. Si limita ad attenuare i toni e a mantenere un atteggiamento prudente: «Per il momento confermo che dobbiamo vedere le carte e ancora non le abbiamo. Una volta visti i documenti valuteremo se, oltre all'obiettivo strategico, che è quello di avere la rete del Banco, c'è un problema di investimento a rischio. Se noi saremo soddisfatti e decideremo che è un buon investimento anche sul piano del rischio, allora presenteremo la proposta al consiglio di amministrazione». Poi però aggiunge: «Ma se non saremo convinti dell'operazione non parteciperemo. E oggi non so se parteciperemo». Per quanto riguarda le risorse finanziarie Siglienti spiega che «questo non è un problema, perché siamo liquidi e perché comunque il pagamento sarebbe dilazionato».

«Siamo in libertà vigilata»

Il presidente dell'Ina, comunque, nel corso della presentazione del suo libro interviene anche su altre questioni. Una in particolare gli sta molto a cuore ed è la norma, introdotta con la Finanziaria, che impone uno sconto sulle cessioni di immobili effettuate da banche e compagnie di assicurazione privatizzate. Siglienti è furioso: «Si vogliono addirittura porre dei limiti alla libera gestione del patrimonio. Siccome per le compagnie di assicurazione gli immobili costituiscono l'80% del patrimonio, siamo in libertà vigilata». Poi lancia un ramoscello d'ulivo a Mediobanca. «Penso - dice Siglienti - che nelle prossime privatizzazioni Mediobanca, che ha un notevole potenziale di collocamento, non debba essere esclusa. L'importante è dare un mandato con precise istruzioni».

Bersani assicura «Per la Seat privatizzazione come previsto»

Oltre due ore di confronto con i sindacati, poi mezz'ora di colloquio con il ministro del Tesoro: alla fine il ministro dell'Industria, a nome del Governo, ha confermato che la Seat verrà privatizzata secondo i tempi prefissati e che ad occuparsene resterà l'Iri. È questa la conclusione degli incontri del ministro Bersani, incontratosi prima con i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e poi con il ministro del Tesoro, Ciampi. Il passaggio delle azioni Stet dall'Iri al Tesoro e la successiva fusione fra Stet e Telecom Italia non intaccheranno minimamente la tabella di marcia della privatizzazione della società degli elenchi telefonici, né determinerà l'affievolimento del ruolo dell'Iri a vantaggio dell'azionista.



La sede dell'Ina a Roma

Rodrigo Pais

«Poca concorrenza. Un fallimento la liberalizzazione dei prezzi». Il ruolo dell'Agip

Amato contro i petrolieri

Troppo poca concorrenza nel mercato dei carburanti. Anzi, quasi nessuna competizione, come se i prezzi delle benzine non fossero liberi ma ancora amministrati dallo Stato. La denuncia viene da un'indagine conoscitiva dell'Antitrust presentata ieri da Giuliano Amato. Molteplici le cause della vischiosità dei listini dei carburanti: il ruolo predominante della logistica dell'Agip Petroli, ma anche un sistema distributivo troppo protettivo delle realtà esistenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cronaca di un fallimento. La liberalizzazione del mercato dei carburanti si è risolta in un clamoroso ploff. A due anni dall'affidamento alle compagnie petrolifere della libertà di prezzo è tutto come prima: tra un distributore e l'altro la differenza di costo per gli automobilisti è minima, quasi inesistente. Come se, invece che le singole compagnie, fosse ancora lo Stato a decidere il prezzo della benzina per tutti. La denuncia, che non coglie certo di sorpresa chi usa l'automobile, è venuta da un'indagine dell'Antitrust.

Prezzi omogenei

«Nonostante la liberalizzazione i prezzi sono ancora omogenei. Non perché siamo di fronte ad un mercato dove esiste perfetta concorrenza, ma esattamente il contrario», ha accusato il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Le cause di questa

vischiosità dei listini sono molteplici. Comportamenti in qualche maniera collusivi delle società petrolifere, ma anche condizioni normative che impediscono lo sviluppo di una concorrenza vera. Col risultato che i prezzi non scendono quanto dovrebbero e la benzina non contribuisce al calo dell'inflazione.

Nonostante quel che hanno sostenuto in più occasioni i petrolieri lamentando gli alti livelli di tassazione e le rigide norme sulla distribuzione, l'indagine dell'Antitrust dimostra che già oggi ci sarebbero spazi per riduzioni di prezzo dei carburanti, almeno per le marche più efficienti. Basti pensare che vi sono compagnie che godono di margini netti di 54,5 lire al litro mentre altre devono accontentarsi di un livello assai modesto: 12,6 lire. Gli elementi per un effettivo gioco dei prezzi, pur se contenuti, non appaiono dunque così ir-

rilevanti come invece pretendono i petrolieri.

Tuttavia, invece di darsi battaglia sui listini e cercare di conquistare nuove quote di mercato, le compagnie preferiscono vivacchiare dentro gli spazi storicamente acquisiti. Chi ha costi più bassi invece di aggredire il mercato, incassa di più sul singolo «pezzo»; gli altri si accontentano. «Si è creata la stessa situazione di quando esisteva un regime di prezzi amministrati: il prezzo alla pompa è tarato sull'operatore meno efficiente e quello più efficiente incamererà i maggiori margini a sua disposizione», accusa Amato.

Agip piagiutato

A rendere debole la concorrenza è la stessa struttura del mercato, in particolare la logistica, in gran parte concentrata nelle mani dell'Agip Petroli. La benzina arriva dalle diverse raffinerie nei depositi del cane a sei zampe a costi differenziati, salvo poi uscire a prezzi identici per tutti. Una situazione di dominio che, concede Amato, l'Agip Petroli non ha ricercato ma si è trovata tra le mani quando, negli anni '70, il governo costrinse il gruppo pubblico ad acquistare gli impianti delle compagnie che abbandonavano l'Italia.

Per l'Antitrust la via d'uscita è duplice: o la diminuzione della presenza Agip Petroli nella logistica, oppure l'affidamento degli impianti di

stoccaggio ad una società consorte tra le varie compagnie petrolifere così da neutralizzare l'effetto di standardizzazione dei prezzi.

Per una vera concorrenza, insiste tuttavia Amato, sarà necessaria una più drastica liberalizzazione del mercato della distribuzione. L'ammendamento della rete annunciata dalle compagnie si è risolto in una specie di «scambio delle figure» senza nessun impatto sui prezzi. È invece necessario, sostiene l'Antitrust, liberalizzare la politica delle licenze introducendo il sistema delle autorizzazioni, una organizzazione degli orari più moderna, possibilità di vendere prodotti non oil, spazio alla vendita di benzine negli ipermercati. Queste misure, sottolinea Amato, hanno consentito in altri paesi riduzioni del 10-15%.

Convenzione nazionale giovani di sinistra

CARA SINISTRA TI DIAMO IL CAMBIO

Venerdì 22 novembre

10.30 apertura lavori
11.00 saluti iniziali
Walter Vitali
Sindaco di Bologna
Alessandro Ramazza
Segr. federazione PDS Bologna
Renzo Imbeni
vicepresidente
Parlamento Europeo

11.30 relazione introduttiva
Giulio Calvisi
Coord. Naz. Sinistra Giovanile
plenaria

13.30 pranzo
14.30 plenaria
on. Chiusoli
Cristiano Sociali
Massimo Brutti
Sottosegretario alla Difesa

Gianni Pittella
Segreteria Nazionale Laburisti
17.00 intervento di
Luvia Turco
Ministro per la Solidarietà Sociale

17.30 videoconferenza con
MASSIMO D'ALEMA

Pietro Folena
Resp. Nazionale Giustizia PDS
plenaria
20.00 cena

21.00 tavola rotonda
"Lo stato sociale in Italia e in Europa"
(G. Ruffolo, G. Lopez, S. Fassina, A. Bonomi)

Bologna, 22-23-24 novembre
Centro Congressi ATC, via Saliceto 3

Sabato 23 novembre

9.30 plenaria
saranno presenti:
Fabrizio Matteucci
Segretario Nazionale Pds
Emilia Romagna
Luigi Berlinguer
Ministro Pubblica Istruzione
Barbara Pollastrini
Responsabile Scuola PDS
Enzo Mattina

Segreteria Nazionale Partito Laburista
Marco Minniti
Coordinatore Segreteria Nazionale PDS

13.30 pranzo
14.30 plenaria
Famiano Crucianelli
Coordinatore Nazionale Comunisti Unitari

17.00 gruppi di lavoro
20.00 cena
21.00 tavola rotonda
"Quale futuro per l'Europa?"
(R. Imbeni, L. Pettinari, Valducci)

Domenica 24 novembre

09.30 plenaria
Luciano Guerzoni
Coordinamento Nazionale Cristiano Sociali

Luciano Vecchi
parlamentare europeo
Walter Veltroni
Vicepresidente del Consiglio

14.30 conclusione dei lavori

In collaborazione con il Gruppo del Pse



Ancora incertezze per l'informatica

Confronto sull'Olivetti: i sindacati vogliono la presenza di Bersani

ROMA. I sindacati vogliono che il confronto con l'Olivetti prosegua alla presenza del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Il segretario nazionale della Fim-Cisl, Ambrogio Brenna, nell'apprezzare «l'utile lavoro di tessitura svolto dal ministro dell'Industria considera positiva l'iniziativa, promossa dallo stesso ministro, per le verifiche sulle politiche industriali, essenziali al rilancio dell'industria nazionale dell'informatica e delle Telecomunicazioni». «La situazione in Olivetti è grave e paradossale - prosegue il dirigente della Fim - De Benedetti, che pure ha preteso l'insediamento della attuale linea di comando aziendale, afferma che non investirà una lira nell'azienda, lasciando intendere che c'è un tempo per il rilancio e un tempo per il rilancio. Questa politica dei due tempi è perdente». E commentando l'in-

contro di ieri, il segretario nazionale della Uilm, Piero Serra, riscontra una conferma della «situazione di estrema precarietà in cui versa il gruppo di Ivrea stretto, da un lato, da una crisi finanziaria che ne mette in discussione la stessa sopravvivenza e, dall'altro, dall'esigenza di risorse ingenti per affrontare la competizione sui mercati». «L'amministratore delegato, Colaninno - prosegue Serra - ha confermato la sua intenzione di pilotare l'azienda fuori dalla crisi procedendo a tappe forzate alla dismissione della Olivetti Personal Computer».

«Va chiarito, però - aggiunge il sindacalista - se si sta abbandonando il Pc al suo destino o se, invece, come noi chiediamo, si sta prefigurando una sua integrazione in un'altra realtà industriale che mantenga rapporti funzionali con il resto della Olivetti».

Decifrato un rapporto criptato

Una girandola di miliardi in «nero» nei conti segreti della Gemina in Svizzera

MILANO. È stata in parte decifrata la relazione riservata che la società Kpmg ha steso a beneficio degli amministratori della Gemina in relazione alle operazioni sospette condotte all'estero dal vecchio vertice della società. La scoperta è stata fatta ieri, quando sono stati depositati presso la sede sociale i documenti preparatori dell'assemblea, chiamata la settimana prossima a deliberare sulla parziale scissione della stessa Gemina.

I consulenti della Kpmg hanno fatto in effetti qualche passo avanti nell'individuazione di operazioni sospette, ma i destinatari delle somme accantonate al termine di complicati giri di denaro non sono stati per il momento individuati. Di certo alcuni di questi strani passaggi di denaro, passaggi che gli uomini della Kpmg non sono riusciti a giustificare, sono stati realizzati attraverso «cinque fi-

liali Gemina amministrate dall'organizzazione Fiab». Gli uomini di Torino interrogati in proposito, si sono giustificati dicendo che essi operavano su indicazione della Gemina.

Le operazioni non giustificate considerate nel rapporto riguardano movimenti rispettivamente per 19,39 miliardi di lire e 2,59 milioni di dollari a un gruppo di società per lo più «offshore», identificate solo con misteriose sigle; 3,5 miliardi di lire finiti a una società del gruppo Pesenti (ex presidente Gemina). Secondo alcuni degli stessi dipendenti della finanziaria milanese interpellati dalla Kpmg, si sarebbe trattato di perdite fittizie, costruite ad arte per costituire fondi extra-bilancio in Svizzera.

Su questo scandalo, che coinvolge una delle prime finanziarie della Borsa italiana, indaga da tempo la magistratura, che ha messo sotto accusa l'intero vertice della società.

Nomine Fs

Buaron resta Per Renon il vertice Tav

ROMA. Nominati i nuovi vertici della Tav. Il Consiglio di amministrazione, infatti, ha cooptato l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli e Roberto Renon, nominandoli rispettivamente presidente e amministratore delegato. Cooptato come consiglieri Fulvio Conti, Umberto Bertelè, Sergio Pivato e Gianfranco Desiderio Gilardini. Daniel Buaron è stato invece confermato amministratore delegato di Metropolis, la società che gestisce il patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato mentre Fulvio Conti è stato nominato alla presidenza.

Renon, è nato a Falcaide (BL) nel 1948. È laureato in Ingegneria chimica ed ha alle spalle una lunga carriera di gestione industriale, maturata alla Tecnimont, all'Alumina e alla Montefibre. Proviene dalla Edison Termoelettrica, di cui è amministratore delegato.